



1)

Parlando sul serio nessuno può dire d'essere del Nord o del Sud, d'Oriente o d'Occidente, nè può dire, parlando della terra, da questa riga in poi comincia il sud, da questa l'Oriente.

E tuttavia da quando giovenale ^A scriveva " l'oriente comincia al di là dell'aurora e del gange " di righe ne sono state tirate molte.

Ebbene, se l'Oriente col suo oro è la nascita e l'occidente col suo avorio è l'età che volge al desio, ogni uomo può dire, parlando sul serio di essere entrambi. Così come può dire di avere il calore del sud e la razionalità del nord.

L'importante è che ci sia pace tra questi punti cardinali. Pace e armonia, cioè festa.

La pace in tutti e in ognuno non può essere solo l'assenza della guerra, il tempo trascorso guardando l'Est e l'Ovest come si guarda un'eterna minaccia. La pace non può avere il pallore di una continua paura. La pace è un piacere: se non ha colori che piacere è.

Bene. La festa è il migliore contributo che si possa portare alla pace propria e di tutti.

Pubblica dimostrazione di gioia, solennità per lieta ricorrenza, cuccagna, fuochi, essere liberato dalla scuola, dal lavoro, luminarie, addobbi, ghirlande, arazzi, fuochi d'artificio, giostra, torneo, bagordo, bisboccia, ribotta, ballo, banchetto, ricevimento; giubilo, allegrezza, lieta accoglienza; sollazzo, divertimento, feria, galloria, gozzoviglie, tripudio, giubileo, baccanale; salva, pompa, luminaria, gazzarra, strenna.

Non esiste in queste parole nessuna sensazione di pericolo. Ma esistono governanti diffidenti come l'antico re Penteo.

Cosa può infatti insegnare un popolo in festa? Può insegnare di amare la pace più di quanto vadano proclamando i loro capi.



2)

Noi vogliamo essere uomini laici, pretendere il massimo della vita.
Per questo siamo curiosi dell'internazionalismo festante.
Siamo nel 1984 anno bisestile, fortunato, e diffamato.
Per quel che ci riguarda non siamo in pace, nel senso che la guerra
combattuta è sempre troppo vicina. È una continua e fastidiosa guerra
psicologica è in atto da tempo.
Da Annibale a Bearzot, da Von Clausewitz al Palio di Siena, ognuno sa
quanto sia determinante la guerra psicologica, come condizioni e umili
la pace. quando non è per sport, quindi per gioco.
L'anno corrente doveva ancora nascere che già era disastroso da una
guerra fantasma.
The day after, George Orwell, l'apocalisse, le trattative di Ginevra, il
boom dei rifugi e delle bare atomiche, le filosofie del chiudersi in
casa, il catastrofismo...
Si può mai vivere una pace così? Come solitarie sentinelle impegnate
solo a dire: all'erta stò !? No!!
" Lottate per la felicità, come lottano per il pane gli uomini da poco"
Così inizia il discorso del faraone Amenhemet I il giorno della sua
incoronazione, 4000 anni fa.
Ecco non è facile lottare per un desiderio così delicato; ma non farlo
è una colpevole pigrizia.
Siamo alle soglie del 2000; è fin troppo facile prevedere un prolifi-
care di fanatismi nefandi e spettrali: dall'Armagedon, al mille più
mille è uguale a zero.
Cominciamo dunque con una semplice e generale dichiarazione d'intenti.
Ottimista, piacevole, quindi pacifica. Sia una grandiosa festa, la più
grande della storia dell'umanità, il gesto simbolico e concreto con cui
lasciamo questo millennio per il terzo. Bene!



Continuiamo con una dichiarazione pratica. L'ottimismo ci rende cittadini e dunque padroni del mondo. Almeno per tutto il tempo che la festa si desidera, si vive, e si ricorda..

Si, è l'ottimismo il passaporto e lo stato d'animo di questa idea. Dichiarare al mondo di volere che ci sia il 2000, di volere esserci nel 2000, di volerlo e volerci festeggiare, di pensare che una festa internazionale sia il più alto momento di piacere e di cultura.

L'ottimismo è averne voglia ~~e~~ tempo. E' essere oriente e occidente, nord e sud, al di sopra di tutte le righe tracciate nel mondo.

Ora annunciata l'idea e la festa, non siamo che a metà dell'opera. Ci sono infatti raccomandazioni e precisazioni da fare.

Noi viviamo un tempo fortunato perchè possiamo godere il fascino del millennio. Ci è capitato più volte, nel corso della vita, di pensare al 2000 come ad una data in cui saremo grandi, adulti. Grande e adulta, nel suo frenetico sviluppo, la storia dell'umanità. E' bello pensare che abbiamo ancora tempo per dirci diventati grandi; e sarà bello dirsi, alla festa del 2000, che abbiamo scherzato, che non siamo ancora grandi, nel senso di compiuti.

Si, è bello fare il giro di boa. Ed è bello invitare anche quelli che il loro millennio l'hanno già festeggiato o lo devono festeggiare. In attesa di essere invitati al loro prossimo venturo.

Pensiamo ai musulmani che festeggiano quest'anno il 1411; agli inquisti che stanno senza vertigini nel 2041; agli ebrei, che addirittura hanno un vantaggio incolmabile: corrono infatti sul 5744. E a tutti quelli che vivono ancora senza calendario.

C'è un'emozione che non conosce distinzione di razza e di tempo: è il piacere di viverci già nell'immaginazione un evento importante e piacevole. Ognuno lo sa per sé, nell'amor che ha di sé.

Quello che è importante non è solo la festa, nè tantomeno la sua attesa se passiva e rinunciataria.



4)

La festa del 2000 comincia oggi ed è una festa che vive nello stato d'animo: un'allegria aspettativa, senza bramosia.

Preparando nella festa, la festa, vogliamo poter dire da uomini laici e sinceri: amiamo sempre la nostra grande festa. Ma poi, dato che siamo anche ironici e non crediamo ai sempre e al tutto, vogliamo poter fare un sorriso birichino, scaramantico e un poco esorcista.

Perché quella che vogliamo è una festa pagana, cioè colta, illuminata, di civilissimi costumi. Libera e planetaria. Niente di più.

Ogni popolo ha la sua cultura, i suoi costumi, la sua tradizione e i suoi buoni auspici, un pò nel rito e un pò nel gioco. Ogni popolo ha nella festa la sua più spontanea espressione culturale, ricca di tante diverse sfumature. Qualche volta abbiamo avuto assaggi della gioia altrui nell'affascinante curiosare di un viaggio. Ma nessuno ha mai messo insieme tutte le feste possibili in una sola.

Ci pare giustissimo avere l'onore e il piacere di proporlo.

Abbiamo 16 anni per fare bella figura.

Sì, bella figura. Mantenersi sani, amare i propri giochi di adulti, la propria età, la propria sessualità, la creatività, la socialità... Abbiamo tempo per fare piccole-grandi "prove", per raccogliere piccole-grandi nuove idee. La festa del 2000 non sarà lì già bella e pronta. Nessuno la prepara per qualcuno, ma ognuno per se e per gli altri. Insomma, non si può pensare a un banchetto col sospetto che sia un precotto.

Vediamo dunque cosa c'è da fare di banale, in concreto, da subito.

S'è semplice.

C'è chi paga la polizza alla vita, ed è un fare discutibile. Noi proponiamo una polizza alla festa. Paghiamo per questi 16 anni il valore rivalutatosi col tempo e con i ritmi dell'economia di mille lire alla settimana. 52.000 lire è, per adesso, il costo annuo della polizza.



5)

Ed è come fare un salvadanaio che allo stesso tempo è anche un salvasalute. Più sono quelli che lo fanno, più si va lontano e più a lungo e migliore è la qualità.

E' come fare una piramide 4.000 anni dopo Cheope: migliaia e migliaia di persone concorrono a un'opera che non rimarrà meraviglia oggettiva ma segnerà ugualmente, come un immenso mosaico, la storia e il tempo. Si può? Certo, e non si perde niente.

Ovviamente per praticare e fare conoscere un'idea ci vuole danaro. E il danaro come ogni altro potere non è certamente neutrale: infatti tanto ne viene speso per imprese distruttive della salute e dell'intelligenza.

A chi vorrà sostenere materialmente la realizzazione della grande festa vogliamo dire senza falsa modestia: investire danaro nel e con buongusto è l'unico modo per farne proprio strumento e non viceversa, l'unico modo per unire il proprio interesse a quello collettivo.

Avere il piacere di accompagnare la propria immagine ad una proposta positiva, di pace e ottimismo è di per sé garanzia di guadagno. Umano e materiale.

E i problemi, i conflitti, le paure?

Ci sono, ci saranno, ci sono sempre stati.

Ma immaginatevi, è lecito, la costruzione e lo svolgimento dell'idea che abbiamo proposto. Vale più di tutti i no che sappiamo dire alle minacce e ai pericoli. E senza bisogno di pulpiti e oratori, con tutta la forza di un'esperienza semplice, facile e nuova.

Ed ora permetteteci di mettere una provvisoria ma lecita parentesi a quanto ora è vivo solo nell'immaginazione.

Vogliamo una festa almeno da Natale all'epifania. Tanto ci pare il tempo da allietare per il capodanno di un millennio. Vogliamo che ci sia sole, caldo, secco e mare. E more.

Ecco non c'è fretta per il dove e per il come.



6)

Intanto a tutti coloro che amano quest'idea e a noi stessi vogliamo dire, prendendoci il gusto di contraddire Goethe: guardiamo le stelle con desiderio.

Il Circolo degli Occhi Dolci.